

CIRO GARDI

Sui problemi relativi al consumo del suolo agricolo da qualche anno a questa parte sembra essere calato l'interesse o, per meglio dire, si registra un certo abbassamento della guardia. In realtà il problema è tutt'altro che risolto e i tassi di incremento delle superfici urbanizzate hanno superato, in alcuni casi, quelli degli anni '60 e '70.

L'agricoltura dunque sta continuando a registrare contrazioni della Sau causate dai processi di urbanizzazione in pianura e dall'abbandono in collina e montagna. E sono proprio i processi di urbanizzazione e la dispersione dell'urbanizzato (*urban sprawl*) a destare le maggiori preoccupazioni per il settore primario, sia perché sostanzialmente irreversibili, sia perché interessano i migliori terreni della pianura.

A partire dagli anni '90, complice l'introduzione dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici), si è registrata una preoccupante ripresa dell'espansione delle aree edificate, con finalità per lo più speculative. Il comportamento poco virtuoso e non lungimirante di molte amministrazioni locali, che competono tra loro per l'espansione delle aree urbanizzate, può essere in parte spiegato dalla sempre più cronica carenza di finanziamenti dal governo centrale e dalla speranza di trovare negli introiti dell'Ici la risposta a tutti i problemi. Ciò anche a costo di creare delle aberrazioni speculative che nulla hanno a che vedere con i reali fabbisogni, siano essi residenziali o produttivi, del territorio.

Alla base di questo circolo vizioso vi è la constatazione che un maggior numero di fabbricati comporta maggiori introiti e maggiori disponibilità finanziarie per le amministrazioni locali, ma il rovescio della medaglia è dato dal fatto che la maggiore urbanizzazione, il maggior numero di abitanti insediati ed i fenomeni di *urban sprawl* determinano, a loro volta, maggiori costi per le infrastrutture, per il sociale, per la mobilità, ma soprattutto, maggiori impatti sull'ambiente.

UNA MINACCIA AI CAMPI COLTIVATI

La Commissione europea, dopo aver definito la cosiddetta "Strategia temati-

Urbanizzazione dei SUOLI, un problema DIMENTICATO



(Foto Riccioni)

La Provincia di Parma si è fatta promotrice di una giornata di studi sul fenomeno dell'eccessivo consumo di terreno agricolo. L'incontro ha riportato l'attenzione su un tema di estrema attualità, spesso sottovalutato.

ca sul suolo", emanerà a breve una direttiva relativa alla protezione dei terreni in Europa. Nell'ambito di questi documenti vengono analizzati i principali processi di degradazione dei suoli del Vecchio continente, tra i quali la perdita di superficie agraria dovuta all'urbanizzazione (*soil sealing*) riveste un ruolo di primaria importanza. Non si tratta, in senso assoluto, del processo più importante, poiché altri fenomeni come l'erosione o la diminuzione della sostanza organica interessano superfici ancora più vaste, ma la continua sottrazione di terreno è sicuramente il più irreversibile tra i processi di degradazione.

L'espansione dei centri urbani, l'*urban sprawl*, la costruzione di nuovi poli produttivi e infrastrutture di trasporto non solo sottraggono i migliori suoli all'agricoltura, ma causano pesanti squilibri ambientali, con un impatto negativo sul ciclo dell'acqua e sul microclima locale. L'aumento delle superfici impermeabilizzate, infatti, comporta un aumento dei coefficienti di deflusso e la riduzione dei tempi di corrivazione, rendendo necessario il ridimensionamento del reticolo idraulico e la costruzione di opere per contenimento degli eventi di piena eccezionali (casse di laminazione e di espansione).

LE DIMENSIONI DEL FENOMENO NEL PARMENSE

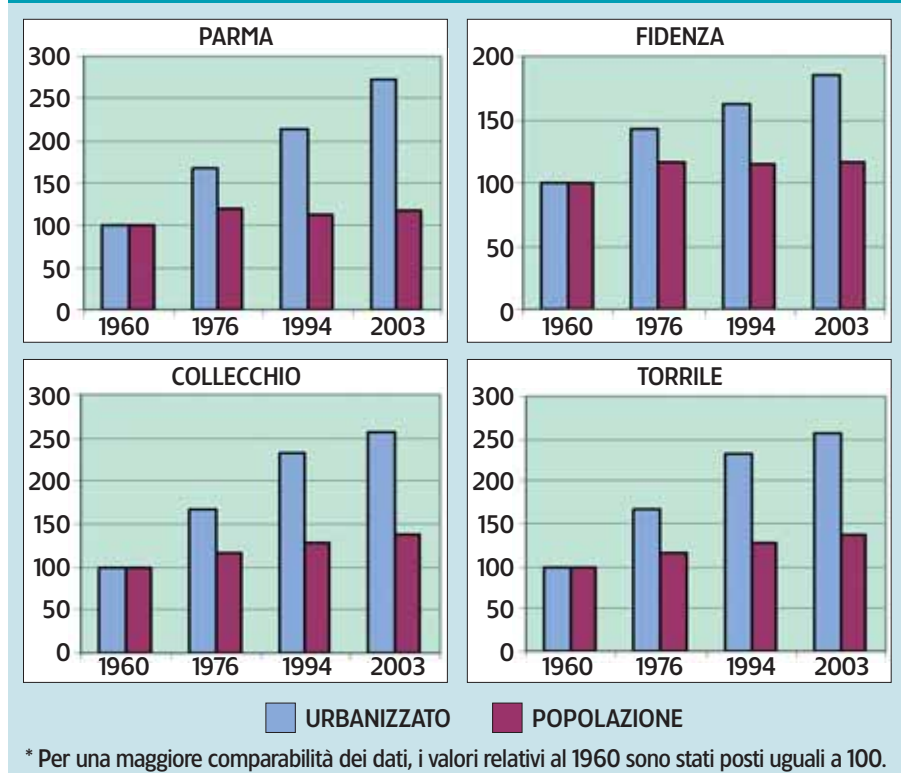
Il Servizio Agricoltura della Provincia di Parma si è fatto promotore di uno studio, attualmente incentrato su un campione di 4 comuni del proprio territorio (Parma, Collecchio, Fidenza e Torrile), finalizzato a valutare l'evoluzione delle superfici urbanizzate in 6 epoche diverse: 1881, 1960, 1976, 1994, 2003 e 2010 (previsioni). Nei grafici della figura 1 sono riportate le variazioni delle aree urbanizzate e l'evoluzione della popolazione residente. Da questi dati si evidenzia, oltre ad una generale ripresa delle espansioni urbane intorno agli anni '90, un andamento differenziato nei diversi comuni. Nei comuni di Parma, Collecchio e Fidenza si può osservare come l'espansione del tessuto urbano sia, in termini percentuali, molto più elevata rispetto all'incremento di popolazione; solo nel comune di Torrile gli andamenti delle due variabili considerate sono maggiormente correlati. Ne risulta, quindi, che le espansioni delle aree edificate sono in molti casi da attribuire, oltre a mutati stili di vita, ad operazioni speculative.

Il territorio di pianura della provincia di Parma registra, da quindici anni a questa parte, un incremento medio annuo delle aree urbanizzate pari all'1%; nel 2000 il 3,12% del territorio provinciale risultava essere urbanizzato. Tuttavia se prendiamo in considerazione i dati di altre province emiliane, troviamo Reggio-Emilia, con ben il 6,06% di aree urbanizzate e, salendo di scala, l'Italia, con il 4,7%, la Francia (4,84%), la Germania (8,09%) ed il Belgio, con oltre il 20%. Quindi, anche nel resto d'Europa il problema esiste, ma con politiche più attente il Regno Unito è riuscito a contenere le perdite di suolo in 30 ettari al giorno in media; la Germania, che al momento attuale si attesta su un consumo di 130 ettari/giorno, si propone di raggiungere in breve lo stesso livello.

IL RISCHIO LOCALE E SU SCALA GLOBALE

La progressiva perdita di suolo subita dall'attività agricola può essere analizzata per le sue ricadute a livello locale, di provincia o regione, o per gli effetti a livello globale. Consideriamo il livello locale, la provincia di Parma ad esempio; come sappiamo si tratta di un territorio, di un'economia, che ha basato gran parte della propria fortuna su prodotti

Fig. 1 - Variazioni delle superfici urbanizzate* e della popolazione in 4 comuni della provincia di Parma (incluso il comune capoluogo).



agroalimentari d'eccellenza, molti dei quali beneficiano di marchi di tipicità. Ora, pur comprendendo che la società e il suo tessuto economico possono mutare nel tempo, non siamo affatto convinti che sottrarre suoli preziosi all'agricoltura, indispensabili per realizzare prodotti che tutto il mondo ci invidia, per destinarli a capannoni, parcheggi poco razionali, svincoli stradali faraonici, possa essere una buona scelta.

Sono sotto gli occhi di tutti i nuovi insediamenti produttivi, che convivono con strutture esistenti, in attesa di essere vendute o affittate. Il sospetto è che l'articolo 2 della legge regionale 20/2000, che prevede che si possa procedere all'urbanizzazione di nuove aree solo quando non è possibile ricorrere alla riqualificazione di aree già urbanizzate, raramente sia preso in considerazione. Purtroppo la ricerca dell'efficienza nell'uso del suolo, nell'ambito dei processi di urbanizzazione, non viene né perseguita, né tantomeno imposta; pochi nuovi quartieri, insediamenti produttivi o parcheggi sono progettati prestando attenzione a questi aspetti; c'è scarsa preoccupazione per la creazione di "sfridi" di territorio, inutili all'agricoltura e all'ambiente. Passando poi a livello globale, planetario, i problemi in futuro potranno esse-

re ancora più gravi. Infatti, se a livello locale una condizione di non autosufficienza alimentare può essere compensata da importazioni da altre aree di produzione (e già avviene in gran parte dell'Europa), a livello planetario il bilancio deve comunque essere chiuso: se consumiamo 100, dobbiamo produrre 100. Nel futuro due processi concorreranno ad accrescere i fabbisogni alimentari del pianeta:

- l'incremento demografico;
- il mutamento dei regimi alimentari di gran parte della popolazione mondiale (da una dieta basata su alimenti vegetali, ad una basata su alimenti di origine animale).

Per contro, i margini di incremento della produttività delle colture, nelle agricolture più evolute, sono estremamente esigui e la disponibilità di nuove terre da mettere a coltura è limitata. Si consideri a tale proposito che attualmente circa l'11% delle terre emerse sono oggetto di sfruttamento agricolo e le stime più ottimistiche stimano in un altro 11% la disponibilità di nuove terre da coltivare, ma con gravi impatti sull'ambiente. Viene quindi ribadito il ruolo assolutamente prioritario della conservazione del suolo, risorsa non rinnovabile ed essenziale per l'umanità. ■